

## COMMISSIONE IV

## DIFESA

(n. 14)

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera).*AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER LA DIFESA, PROFESSOR STEFANO SILVESTRI,  
SULL'INVIO DI REPARTI MILITARI ITALIANI IN BOSNIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO BAMPO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del sottosegretario di Stato per la difesa, professor Stefano Silvestri, sull'invio di reparti militari italiani in Bosnia:</b>		Guidi Galileo (gruppo progressisti-federativo) .....	316, 322, 323
Bampo Paolo, <i>Presidente</i> .....	311	Mastrangelo Giovanni (gruppo alleanza nazionale) .....	319, 322
	314, 318, 320, 323	Parisi Francesco (gruppo PPI) .....	320
Baldi Guido Baldo (gruppo lega nord) ....	313	Romani Paolo (gruppo forza Italia) ...	314, 315
	315, 316	Silvestri Stefano, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> .....	311
Bellei Trenti Angela (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	318		313, 315, 318, 321, 322, 323

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 14.15.**

**Audizione del sottosegretario di Stato per la difesa, professor Stefano Silvestri, sull'invio di reparti militari italiani in Bosnia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per la difesa, professor Stefano Silvestri, sull'invio di reparti militari italiani in Bosnia.

Ringrazio il sottosegretario Silvestri per aver aderito alla richiesta, per la verità avanzata dal collega Guidi, di intrattenere un rapporto più stretto fra la Commissione ed il Governo per quanto riguarda l'invio del contingente militare italiano in Bosnia. È infatti importante per noi ricevere tempestivamente informazioni puntuali sull'evoluzione dell'operazione condotta dai nostri reparti. Preannuncio pertanto che invierò una lettera al Governo per chiedere, oltre ad audizioni periodiche come quella in corso, una forma di collaborazione ulteriore e più stretta: la richiesta riguarda infatti l'invio giornaliero, per quanto possibile, di un comunicato che ci aggiorni quotidianamente sull'operazione in Bosnia.

Do la parola al sottosegretario Silvestri.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor presidente, fornirò una serie di informazioni, in buona parte già note, che cercherò di sistematizzare, in merito alla partecipazione dell'Italia alla *peace implementation force* (IFOR), nonché qualche altra notizia di carattere generale sulla missione stessa.

Come sapete, per questa operazione, abbiamo reso disponibili alla NATO una componente terrestre composta da una brigata di circa 2.500 uomini; una componente navale composta da 4 fregate, 6 cacciamine, 2 unità da trasporto costiero, un rimorchiatore d'altura e 2 unità da trasporto anfibio; un reparto anfibio imbarcato di circa 600 uomini come riserva di teatro; una componente aerea composta da 14 velivoli tattici, 5 velivoli da trasporto, 2 velivoli da pattugliamento marittimo ed un velivolo rifornitore. Nel complesso, il contributo italiano ammonterà a circa 11 mila uomini, dei quali circa la metà impegnati in Italia per assicurare il supporto logistico alleato; la restante parte verrà impiegata nei reparti operativi nazionali inseriti nell'ambito della forza di pace o in mare.

La situazione attuale in Bosnia è la seguente. Vi sono 54 militari italiani, di cui 21 carabinieri del comando NATO di Af-south, cioè di Bagnoli; sono partiti lo scorso 10 dicembre per Sarajevo con il compito di partecipare alla costituzione del comando NATO *in loco*, approntare i sistemi di comunicazione ed i servizi di sicurezza. Il 19 dicembre è invece partito da Bari, con destinazione Sarajevo, un contingente composto da 27 ufficiali e 27 sottufficiali della brigata *Garibaldi*, con il compito di effettuare ricognizioni *in loco*; sono partiti inoltre 2 ufficiali e 2 sottufficiali del comando regione meridionale ed una cellula di pianificazione dello stato maggiore dell'esercito di 3 ufficiali, 2 sottufficiali e un soldato, integrata da 5 ufficiali portoghesi, per organizzare l'arrivo delle forze *in loco*. Il 27 dicembre, partirà

da Salerno per Sarajevo un contingente composto da 12 ufficiali, 46 sottufficiali e 183 soldati della brigata *Garibaldi*, per organizzare la sistemazione logistica del contingente italiano, il cui arrivo è previsto per il 30 dicembre al porto di Ploce, in Croazia. Il resto del contingente si trasferirà nel mese di gennaio 1996; prevediamo - ma la data può ancora variare, perché dipende dai tempi necessari per l'approntamento - qualche tempo dopo il 20 gennaio.

L'operazione con il nome di *Joint endeavour*, cioè impresa comune, prevede l'impiego dell'IFOR per un periodo di 12 mesi, al termine del quale l'attuazione del piano di pace continuerà ad essere perseguita senza altre forze militari. Si prevedono cinque fasi: la preparazione, che è in corso; lo schieramento delle unità nell'area delle operazioni, che dovrebbe andare avanti in gennaio e probabilmente anche in febbraio; l'attuazione del piano di pace; la transizione alla pace ed il ritiro dell'IFOR dal teatro delle operazioni.

L'organizzazione fa capo al comandante supremo NATO in Europa, generale Joulwan, al quale verrà attribuito dal Consiglio atlantico l'autorità di condurre l'operazione quale Alto comandante militare. Nello *staff* del comandante supremo in Europa (SACEUR), l'Italia è rappresentata al massimo livello dall'ammiraglio Spinozzi, che ricopre l'incarico di sottocapo di stato maggiore. Alle dipendenze del SACEUR c'è il comandante in capo del sud Europa, l'ammiraglio americano Leighton Smith, che diviene il comandante della forza ed esercita il controllo operativo, direttamente, o tramite i comandi dipendenti, sulle forze stesse. Il vicecomandante dell'ammiraglio Smith è il generale Mambriani, cui è affidato il comando di tutte le attività logistiche di sostegno.

I comandanti dipendenti da questa struttura sono il comandante terrestre - che è anche il comandante del corpo d'armata di reazione rapida della NATO -, il generale inglese Walker, che ha come vicecomandante il generale di divisione italiano Cabigiosu.

Il comandante navale è il comandante in capo delle forze navali del sud Europa, l'ammiraglio Angeli; il comandante aereo è il comandante delle forze aeree del sud Europa, il generale Ryan, alle cui dipendenze si trova il comandante della 5° ATAF - quella di settore - il generale Fornasiero, dal cui quartier generale vengono dirette le operazioni aeree. Il comandante delle forze d'attacco ed anfibia è il comandante della 6 flotta americana, l'ammiraglio Pilling. Il comandante delle retrovie di teatro è il comandante delle forze terrestri del sud Europa, il generale Rizzo.

In conclusione, l'Italia sarà presente con le seguenti forze: la componente marittima sarà costituita da quattro fregate della classe *Lupo* o *Maestrale*, da sei cacciamine della classe *Lerici* con unità di comando, da due unità da trasporto costiero classe *Gorgona*, da un rimorchiatore d'altura classe *Atlante*, da due unità di trasporto anfibio classe *San Giorgio* con un reparto anfibio di 600 uomini imbarcato per un totale di circa 2.500 uomini.

La componente aerea è formata da otto *Tornado* del 6° stormo di Ghedi e del 36° stormo di Gioia del Colle, da sei *AMX* del 2° stormo di Rivolto, da cinque velivoli da trasporto (un C-130 e quattro G-222), da due velivoli da pattugliamento marittimo del tipo *Atlantic*, da un velivolo aerorifornitore B-707, per un totale di 650 uomini.

La componente terrestre è costituita dal comando della brigata meccanizzata *Garibaldi*, da supporti tattici (una compagnia trasmissioni, un'altra genio guastatori rafforzata con plotone lavori, un'aliquota del reggimento Col Moschin, un gruppo di artiglieria su una batteria con otto semoventi M109L con cannone da 155, elementi di comando e controllo, polizia militare e guerra elettronica).

Per quanto riguarda i supporti logistici, vi sarà il battaglione logistico della brigata *Garibaldi* con reparto sanità, i supporti di trasporto per i flussi di rifornimento dall'Italia, un reggimento meccanizzato sempre della brigata *Garibaldi* (8° bersaglieri di 720 uomini), con una compagnia co-

mando e servizi, una compagnia blindati con tredici mezzi Centauro ed otto blindati leggeri da 66-14, tre compagnie meccanizzate su VCC (cinquanta mezzi), una compagnia mortai pesante (con otto mortai da 120 millimetri). Tutti i mezzi da combattimento del reggimento sono dotati di corazzatura aggiuntiva.

Vi sarà poi la compagnia carri *Leopard A5* - ne verrà verificata l'esigenza nel corso delle ricognizioni - con diciotto carri *Leopard* nella versione con sistema di stabilizzazione giroscopica del tiro per fuoco in movimento e torretta con corazzatura aggiuntiva.

A tutte le forze sopra indicate va aggiunto il personale di circa 122 elementi inserito nel comando NATO - una parte dei quali è già partito - ed i 47 osservatori ECMM, nonché i 20 carabinieri che sono a Mostar: in totale si arriva a circa 2.800 uomini, che però non saranno tutti presenti nella zona.

Il contingente italiano inquadrerà anche un battaglione aviotrasportabile portoghese composto da due compagnie motorizzate e una blindata ed inoltre da elementi di supporto per la logistica, genio e trasmissioni, per un totale di circa mille uomini. Non è escluso che alla brigata possano essere assegnati anche contingenti di altre nazioni: si parla - ma la cosa è ancora da definire - di forze egiziane.

Per quanto riguarda l'aspetto logistico, va sottolineato che non sarà facile sistemare questi uomini perché non esistono strutture per ospitarli; si sta operando una ricognizione di quelle che sono state proposte, sia già esistenti, sia da riattare e, comunque, si pensa di rilevare uno *stock* di *container* già utilizzato dall'ONU a tale scopo, fermo restando che anche la sistemazione sotto tenda garantisce un adeguato livello di *comfort*. Naturalmente vorremmo cercare di elevare quest'ultimo al massimo, insieme con il livello di autoprotezione dei soldati.

Il supporto sanitario avrà la capacità di intervenire chirurgicamente nei casi più gravi (sicuramente entro un'ora dal trauma), provvederà allo smistamento di feriti ed ammalati negli ospedali in Italia

ed avrà una limitata capacità di ospitalizzazione. Gli sgomberi sanitari urgenti saranno effettuati per via aerea direttamente in Italia. Il tutto comunque sarà strettamente coordinato con la divisione francese.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento individuale del soldato, sarà quello del battaglione alpino *Susa*, che partecipa alla forza multinazionale la quale, dal punto di vista dei materiali, è il più adeguato per questo tipo di situazioni.

Vi saranno inoltre varie basi nazionali che verranno impiegate per la *Joint endeavour*. Si tratta di venti aeroporti militari e civili per il rischieramento di un massimo di 250 velivoli; dei porti di Trieste, Venezia, Monfalcone, Ancona, Bari, Brindisi, Taranto, Messina ed Augusta; di una base logistica multinazionale situata nel nord-est Italia, comprendente 14 caserme dell'esercito in grado di ospitare e supportare per brevi periodi forze esterne fino a 3 mila uomini e mille veicoli, per un totale di circa 4.700 uomini, impiegati nelle operazioni di sostegno.

Questo per quanto riguarda il nostro sforzo complessivo e il numero delle forze impegnate; non so se siete interessati anche ad avere qualche informazione ulteriore sui compiti e le regole di ingaggio delle forze stesse.

GUIDO BALDO BALDI. Era una delle mie domande, signor sottosegretario.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le regole di ingaggio forniscono un ombrello generale che copre, anche indirettamente, ogni aspetto della missione, consentendo l'uso della forza minima nei seguenti casi: contro azioni che impediscano lo svolgimento della missione; per difendere proprie forze e persone designate in caso di azione ostile e per difendere proprie forze e persone designate in caso di intento ostile.

La risoluzione delle Nazioni Unite autorizza i paesi membri a prendere tutte le misure necessarie per dare attuazione all'accordo di pace. Le parti in conflitto saranno soggette all'azione di IFOR sia per

l'applicazione dell'accordo, sia per l'auto-difesa della forza. La risoluzione in questione autorizza i paesi membri di IFOR a prendere tutte le misure necessarie per assicurare l'ottemperanza delle regole stabilite per il controllo totale dello spazio aereo della Bosnia-Erzegovina; autorizza altresì tutti gli stati membri a prendere le misure necessarie, su richiesta di IFOR, per difendere la forza o per assisterla nello svolgimento della sua missione e riconosce che IFOR si potrà comunque difendere da attacchi o minacce di attacco.

I compiti militari principali della forza saranno: controllare il ritiro di UNPROFOR, cioè la missione delle forze ONU; monitorizzare ed eventualmente imporre alle parti la cessazione delle ostilità; il ritiro nei rispettivi territori; il rispiegamento delle forze e delle armi pesanti in aree specifiche (in questo caso si tratterà, essenzialmente, di un'operazione solo di monitoraggio); stabilire zone di separazione; supervisionare il tracciamento dei limiti confinari; istituire le *joint military commission* a vari livelli; controllare il traffico militare autorizzato sulla strada Sarajevo-Gorazde ed effettuare il controllo dello spazio aereo di Bosnia-Erzegovina.

Il rispiegamento delle forze è articolato in tre fasi. Nella prima fase, dopo 30 giorni dovrà essere effettuato il ritiro di tutte le forze ed armi al di là della zona di separazione dalla linea del cessate il fuoco (2 chilometri, più 2 chilometri), con modalità diverse a seconda che si tratti della zona di Sarajevo o di quella di Gorazde, nonché la completa rimozione di mine, esplosivi e reticolati, oltre alla delimitazione delle aree minate in tutta la Bosnia e, su richiesta di COMIFOR, la bonifica di tali aree.

Nella seconda fase è previsto quanto segue: entro 45 giorni evacuazione di tutte le forze ed armamenti dell'entità cessante, cioè di coloro che non fanno parte della zona loro assegnata; dopo 90 giorni l'entità subentrante potrà installarvi proprie forze al di fuori, ovviamente, della nuova zona smilitarizzata che sarà stabilita.

Entro 120 giorni dovranno essere stabilite alcune misure di fiducia: le armi pe-

santi, per esempio, andranno immagazzinate e le forze accasermate smobilitate.

Premesso che connessa a quanto sopra descritto vi è una serie di obblighi di notifica, va detto che per svolgere tutti i suddetti compiti, sia militari sia civili, COMIFOR ha il diritto di ricorrere all'uso della forza per proteggere IFOR e per garantire il buon esito della missione, procedendo anche a ispezioni e controlli coattivi di qualsiasi forza, installazione o attività ritenuta di carattere militare.

Inoltre, IFOR avrà completa libertà di movimento per terra, aria e mare in Bosnia-Erzegovina. Ogni ostacolo alla libertà di movimento terrestre può comportare una risposta militare.

Non è consentito alle parti l'uso dello spazio aereo della Bosnia-Erzegovina per fini militari, salvo autorizzazione di COMIFOR.

PRESIDENTE. Poiché ieri ho avuto modo di parlare informalmente con il sottosegretario Silvestri dell'invio di una delegazione della Commissione difesa in Bosnia, che peraltro avevo preannunciato anche in aula nella seduta di venerdì 15, nel corso della discussione della mozione sulla Bosnia, vorrei sapere ora se ha avuto modo di verificare le ipotesi meno problematiche per il nostro contingente e per il Governo a proposito dell'invio di questa delegazione.

PAOLO ROMANI. Parlando informalmente con il sottosegretario Silvestri e con il ministro della difesa, mi consta che ci troviamo a svolgere un'operazione che si colloca, sostanzialmente, a metà strada tra un'operazione di *peace keeping* e una di *peace enforcing*. Anche se quest'ultima dovrebbe essere attenuata, perché tutte le forze in causa hanno firmato il trattato di Dayton, sappiamo che da parte dei serbo-bosniaci vi sono grandissime perplessità, in quanto vi è stata un'accettazione forzata degli accordi di pace stipulati.

Osservando l'area che ci è stata riservata, ritengo che un problema di fondo si potrà verificare tra il trentesimo e il quarantacinquesimo giorno: si tratta di rom-

pere l'assedio oggi in atto su Sarajevo e su Gorazde, di riportare l'attuale linea del fronte più a est e di collegare Gorazde a Sarajevo; vi è però un piccolo problema, nel senso che Pale è situata proprio a metà strada tra queste due città.

Se non ho capito male, il primo problema che ci troveremo di fronte è quello di spostare o di far spostare le forze serbe. Non riesco a capire come potremo farlo nel caso in cui la banda armata locale o l'esercito serbo-bosniaco non dovessero, per qualsivoglia meccanismo straordinario, accettare lo spostamento. Ripeto, come faremo a spostare tali forze dalla linea del fronte attuale a quella futura, che fra uno o due anni diverrà un consolidato confine internazionale? Difficilmente, questa struttura molto complicata di Stato, uno e trino, riuscirà a risolvere i problemi del confine. Credo che resterà comunque una linea di demarcazione, dove vi saranno forze armate in contrapposizione fra loro.

Vorrei quindi capire come gli italiani, che sono in uno dei punti più focali e difficili - la zona est di Sarajevo e l'enclave di Gorazde -, riusciranno a far spostare le forze serbe, che dispongono anche di armamenti pesanti, sulla futura linea di demarcazione contrassegnata dagli accordi di Dayton.

Né ho capito se le forze italiane saranno a cavallo dei due schieramenti, considerato che la strada situata a nord dell'enclave di Gorazde, che passa sul territorio che anche in futuro sarà serbo, attualmente è impraticabile, perché in condizioni disastrose, ed è la stessa che i nostri ingegneri dovrebbero andare a ripristinare.

In buona sostanza, mi sembra di capire che fra il trentesimo e il quarantacinquesimo giorno il nostro compito sarà quello di far spostare di diversi chilometri più in là le forze serbe e nel contempo, stando da una parte e dell'altra, di sovrintendere alla pacificazione. Ciò vuol dire che ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente complicata: si tratta infatti di rompere l'assedio di due enclaves (quella su Sarajevo con l'aiuto dei francesi, almeno per quanto riguarda i quartieri situati a

ovest) e di risolvere un doppio interrogativo: cosa fare e come farlo.

Immagino che l'IFOR abbia già studiato tutte le regole di ingaggio e tutti i meccanismi che dovrebbero essere attivati. Credo anche che si tratti di un meccanismo uniforme che coinvolga tutti, perché un altro problema, per esempio nel settore inglese, sarà quello di far riassorbire ai serbo-bosniaci una parte attualmente occupata dai croati (la zona a ovest di Gornj Vakuf e a sud di Sanski Most).

Vorrei capire se vi sia chiarezza su questo punto, visto che abbiamo già predefinito i meccanismi di ingaggio; potrebbe esservi il rischio - non lo escludo, conoscendo i pasticci che abbiamo compiuto in altre avventure - che con bande, con organizzazioni o con i tanti organismi paramilitari si intrattengano non dico trattative ma rapporti, relazioni particolari che ci costringano a contrattare al di fuori dei meccanismi di ingaggio internazionalmente riconosciuti.

Non so se sono stato chiaro, signor sottosegretario...

GUIDO BALDO BALDI. Chiarissimo, anche se dobbiamo sborsare «dollaroni» alle varie banche!

PAOLO ROMANI. Pregherei inoltre il Governo ed il presidente della Commissione di fornirci un'informazione mensile sullo stato dell'arte.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il presidente ha chiesto un'informazione giornaliera!

PAOLO ROMANI. Mi riferisco ad informazioni per la Commissione, ad una specie di bollettino, di *brief*, come fanno gli americani. Noi abbiamo questa vecchia abitudine: per esempio, durante la guerra del Golfo i piloti italiani non potevano parlare - chissà perché - con i giornalisti, mentre i piloti inglesi, americani e francesi quando tornavano raccontavano tutto, specificando nel dettaglio ciò che erano andati a fare. Invece, dopo l'operazione Locusta nessuno parlava, perché prevale ancora un'antica mentalità, una riserva-

tezza che non sempre si concilia con la buona informazione e con la possibilità da parte nostra di prendere le decisioni migliori sulle questioni che ci coinvolgono.

GUIDO BALDO BALDI. Signor sottosegretario, lei ha accennato, per le regole di ingaggio, anche alla semplice intenzione ostile dell'eventuale nemico. Devo intendere dalle sue parole - perché bisogna essere chiari - che la difesa della forza italiana sarà non solo passiva, ma anche attiva. In questo senso otto mortai per 2.300-2.500 uomini schierati fisicamente sul campo mi sembrano pochi, poiché manca anche la componente elicotteristica: se non vado errato, per tale componente ci appoggeremo ai francesi. Capisco tutto, ma ho alcune perplessità con riferimento ad eventuali casi di estrema necessità. Faccio un esempio banalissimo. Una squadra, un plotone del battaglione, del reggimento o della brigata meccanizzata *Garibaldi* va in perlustrazione *to keep peace*, per stabilire la pace, e si trova a due o tre chilometri dalla sua base di comando. Malauguratamente, forze ostili circondano la nostra pattuglia; l'unico modo per trarsi d'impaccio sarebbe un pronto e tempestivo intervento, nel giro di pochissimi minuti, di uno o due elicotteri. In questo caso dobbiamo telefonare a Roma, i responsabili della capitale telefonano a Parigi; quelli di Parigi telefonano a New York e da New York si telefona a Bruxelles; finalmente da Bruxelles telefonano a Sarajevo: e Sarajevo poi decide di mandare uno o due elicotteri? In questo caso sarebbe preferibile che se si va *à la guerre*, ci si vada veramente preparati e pronti a tutto.

Contrariamente al collega Romani, lei, signor sottosegretario, ha parlato di dislocazione *in loco*. Tuttavia, l'espressione *in loco* non dà una precisa indicazione geografica. In base alle sue parole non mi è ancora chiaro il luogo in cui si stabiliranno i soldati italiani, perché finora l'abbiamo saputo dai giornali; non so, infatti, se si stabiliranno a nord-est di Sarajevo, se a sud-est, se a nord-ovest, o se intorno a Gorazde; la localizzazione, invece, deve es-

sere ben chiara e la lei dovrebbe indicarci il preciso ambito territoriale, la sua estensione in chilometri, a partire da una certa località.

Devo sottolineare che a questo punto, se è vero quanto si è appreso dai giornali circa la destinazione finale del nostro contingente, non siamo stati per nulla fortunati: una volta tanto che avremmo potuto operare con tranquillità (uso il termine tranquillità per non essere cattivo con i colleghi della Commissione), ci hanno assegnato un compito che mi sembra tutt'altro che agevole. Quella a noi assegnata, infatti, è una zona particolarmente calda; se è vero che tra serbi e croati esistono odii atavici, tribali, gli odii tra serbi e musulmani sono ancora maggiori, perché quando c'è di mezzo una guerra di religione le situazioni sono molto più serie.

Non sono per niente tranquillo, signor sottosegretario. Ecco perché anch'io ritengo che una tempestiva informazione sullo stato della situazione sia indispensabile.

GALILEO GUIDI. Ringrazio il presidente ed il rappresentante del Governo per la loro disponibilità, perché al di là delle disquisizioni di carattere tecnico-militare del sottosegretario questa riunione deve avere, a mio avviso, una valenza politica importante. Nella fase che stiamo attraversando e che attraverseremo nei prossimi giorni, in una situazione di crisi complessiva del sistema politico-istituzionale italiano, le nostre truppe sono impegnate in un'operazione che è stata definita la più importante dal punto di vista militare dalla fine della seconda guerra mondiale. Di conseguenza, al di là delle diverse posizioni (favorevoli, contrari e quelle di chi ha sostenuto con maggiore o minore entusiasmo questo tipo di iniziativa), è necessario un impegno particolare del Parlamento. Nella fase di crisi istituzionale che rischiamo di attraversare (non ho la sfera di cristallo), il Parlamento è il nucleo centrale che rimane come punto di riferimento, per cui è necessario un suo impegno, in particolare della Commissione difesa, su questa operazione, anche perché



dovremmo introdurre elementi nuovi in ordine alla gestione di iniziative del genere. Se vogliamo governare queste operazioni dobbiamo conoscere quello che succede. Non possiamo e non vogliamo delegare tale compito esclusivamente ai militari, né siamo in condizione di delegarlo interamente al Governo, che rischia di essere in crisi e quindi di non avere la fiducia del Parlamento.

È quindi fondamentale che il Parlamento, di fronte a crisi analoghe, sia informato, diversamente da quanto è accaduto finora in modo tale che possa assumere decisioni; non mi riferisco peraltro a quelle di carattere tecnico-operativo di cui parlava prima il collega Baldi. È necessario che il Parlamento, in particolare la Commissione difesa, siano informati ad intervalli regolari (non so se quotidianamente o a giorni alterni) sulla situazione, proprio per garantire la sicurezza dell'operazione e dei nostri ragazzi inviati in quelle zone, che devono poter svolgere il loro compito in maniera ottimale. Noi non possiamo apprendere le notizie attraverso la lettura della rassegna stampa.

È chiaro che esistono vari livelli di conoscenza della situazione. In quell'area il Ministero degli affari esteri, l'Italia, ha grandi contatti. Conosco quelle zone (Sarajevo, Ilidza) per esserci stato con organizzazioni di carattere pacifista. In quell'occasione abbiamo avuto contatti con musulmani, serbi e croati; ho quindi un quadro abbastanza preciso della situazione. Sono convinto che il nostro contingente, se verrà utilizzato bene, potrà svolgere un lavoro molto preciso; si tratta di un compito difficile, ma esistono le condizioni per poterlo svolgere in modo adeguato, sicuro per i nostri ragazzi e utile per quelle popolazioni, che, al di là di quanto affermato dall'editorialistica dei giornali e delle televisioni, hanno voglia di pace, di smettere di spararsi addosso. Occorre che i nostri soldati ed i nostri comandanti presenti sul territorio lavorino in questa direzione, privilegiando la voglia di pace che esiste fra quella gente, che è stanca di quattro anni di guerra e di scanamenti (molto probabilmente non sono

stanche alcune frange, che dovranno essere tenute in debita considerazione).

L'operazione della NATO è partita in questi giorni sotto cattivi auspici; l'efficienza americana, infatti, ha incontrato subito le prime difficoltà: le spedizioni aeree non hanno potuto osservare la cadenza prevista, i soldati americani sono arrivati sul posto e non sapevano dove alloggiare. Non vorrei che certe imprecisioni - ripeto, conoscendo perfettamente quell'area - anche dei nostri comandi, derivino dall'incertezza della dislocazione del nostro contingente. Si tratta di un elemento che mi preoccupa molto, proprio perché mi sta a cuore la sicurezza dei nostri ragazzi: essi possono infatti alloggiare nelle tende, in quelle condizioni, al massimo per un paio di giorni, non di più; affinché possano lavorare bene, occorre che siano adeguatamente sistemati.

Ringrazio di nuovo il presidente sia per aver accolto la nostra sollecitazione per l'odierna audizione, sia per aver sollecitato l'attivazione di canali informativi diretti con il Parlamento. Ho cercato di spiegare perché, a differenza di altre situazioni, oggi siamo in una condizione politico-istituzionale in cui il Parlamento « deve » assumersi questa grande responsabilità. Le condizioni per lavorare e per poter svolgere bene questo compito esistono, ma è chiaro che tutti ci dobbiamo sentire coinvolti. Il modo in cui i nostri soldati e comandanti svolgeranno il proprio ruolo - se privilegeranno la volontà di pace della popolazione, invece che un altro tipo di azione - potrà essere sarà profondamente diverso. Il nostro compito è quello di stare vicino ai nostri ragazzi, e per farlo dobbiamo disporre con una certa cadenza di informazioni precise, non di tipo giornalistico. Non vorremmo infatti che il ministero ci inviasse la copia del comunicato stampa che invia a tutti i giornali in ordine alle operazioni in corso. Con la responsabilità che tutti dobbiamo avere in casi del genere, perché ne va di mezzo la vita di nostri concittadini, i componenti la Commissione debbono in particolare attenersi ad un obbligo di riservatezza. È chiaro però che vogliamo sapere quello

che succede, perché la valutazione sul fatto se tale riservatezza vada o meno mantenuta deve essere lasciata ai rappresentanti del popolo italiano. Il Governo, come ho già detto, è in una situazione di difficoltà istituzionale e politica: la certezza può essere data dal Parlamento, in modo particolare dalla Commissione difesa, che è delegata per conto del Parlamento stesso a svolgere questo ruolo.

**PRESIDENTE.** All'inizio dell'audizione anch'io ho sottolineato al sottosegretario Silvestri la necessità di tenere incontri periodici e che avrei provveduto a rivolgere al Governo una richiesta di informativa quotidiana sulla situazione.

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Non voglio assolutamente riprendere le considerazioni che abbiamo svolto nelle settimane scorse sulla scelta del Governo, che non condividiamo. Devo dire che sono impressionata e continuo ad impressionarmi (credo accada anche ad altri, che hanno la sensibilità mia e dei miei compagni), a stupirmi, quando sento elencare dal sottosegretario per la difesa i mezzi da combattimento e specificare puntualmente, come è suo dovere, l'equipaggiamento di cui sono dotati i nostri soldati e parlare di impegno - come ha sottolineato il collega Baldi - per bloccare non soltanto azioni ostili su quei territori, ma anche intenti. Mi auguro che i nostri soldati non abbiano bisogno di estrarre i fucili e che i nostri cannoni non debbano sparare un colpo.

Premesso questo, signor sottosegretario, sono preoccupata perché - ormai la decisione è stata presa, la scelta è stata effettuata -, dopo sei giorni dalla partenza dei nostri militari, non sappiamo ancora esattamente dove sono stati collocati. Ormai dovremmo sapere tutto, dove sono alloggiati e dove si recheranno: il sottosegretario è stato vago, ha parlato di una zona tra Sarajevo e Gorazde, ma non ha indicato un punto preciso. Almeno questo dovremmo saperlo, e dovrebbero saperlo quanto meno i ragazzi che partono.

Il sottosegretario ha elencato puntualmente i porti interessati a quest'opera-

zione; vorrei sapere se sia possibile conoscere anche gli aeroporti che ospiteranno...

**STEFANO SILVESTRI,** *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Poiché sono venti, ve li ho voluti risparmiare. Se lo ritenete opportuno, li posso elencare.

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Sì, vorrei sapere quali aeroporti ospiteranno i velivoli, gli uomini impegnati in Bosnia e quali saranno i loro compiti di supporto logistico.

Un ultimo punto che vorrei evidenziare non riguarda specificamente una materia di carattere militare. Mi riferisco alla questione dei disertori che, in numero consistente, dalla Jugoslavia sono giunti anche nel nostro paese. Si tratta di giovani che hanno rifiutato di schierarsi da una parte o dall'altra e che il nostro paese ha ospitato, ma che in virtù degli accordi conclusi dovrebbero rientrare nei propri territori. Poiché siamo convinti che questa pace sia molto fragile e che purtroppo si tratterà di una breve tregua, nulla di più, vorremmo che il nostro paese si impegnasse già ora affinché venga prevista per costoro un'amnistia e che tale riconoscimento intervenga, a livello di Unione europea, anche da parte degli altri paesi. Intanto bisognerebbe far sì che questi disertori, qualora nei loro territori non avessero garanzie, né una situazione di tranquillità, potessero restare in Italia, almeno fino al verificarsi di condizioni diverse.

**PRESIDENTE.** Premesso che non è mia intenzione riprendere i colleghi, perché è ammirevole che essi chiedano notizie precise su tutto - ho ascoltato le osservazioni dei colleghi Baldi e Bellei Trenti e al riguardo ho visto annuire il collega Romani -, devo rilevare che sapere se i nostri ragazzi saranno sistemati al sedicesimo o al diciottesimo chilometro della strada che congiunge Sarajevo a Gorazde non può cambiar nulla.

Sottolineo altresì che di questa audizione viene redatto il resoconto stenografico e che pertanto nel formulare le nostre

richieste al Governo deve essere tenuta presente la sicurezza dei nostri ragazzi. Bisogna evitare che alcune notizie, se rese pubbliche, possano aumentare - anche di poco - il rischio di ritorsioni nei loro confronti.

È giusto sapere il più possibile della missione italiana, ma certi particolari sono superflui. Conosco bene la ex Jugoslavia, ma considero ininfluyente sapere dove siano stati collocati precisamente i nostri giovani. Infatti, non possiamo essere certi che la conoscenza della loro dislocazione sul territorio possa garantire una maggiore sicurezza al nostro contingente.

Informazioni più specifiche potranno essere acquisite informalmente presso il Governo: in questa sede - ripeto - dobbiamo avanzare opportunamente le nostre richieste.

**GIOVANNI MASTRANGELO.** Presidente, concordo con questa sua tesi, ritenendo giusto assicurare condizioni di riservatezza ad una operazione che è a rischio. Sapevamo bene, fin dall'inizio, quanto fragile potesse essere la situazione nella ex Jugoslavia e che ci stavamo imbarcando in una iniziativa che avrebbe potuto comportare taluni rischi.

Si è trattato tuttavia di un rischio calcolato, visto che tutti abbiamo sostenuto - credo si possa concordare al riguardo - che fino ad oggi l'Europa è stata assente dalla vicenda iugoslava, delegando ad altri la possibilità di incidere in modo determinante sulla pace. Il dato positivo - se così lo si può definire - dell'attuale situazione risiede quindi nel fatto che l'Europa è finalmente, attraverso la NATO, parte attiva in un processo di pace che la coinvolge direttamente.

Sappiamo che altri paesi, nel momento in cui affrontano taluni rischi, lo fanno sapendo in cosa essi consistano. Alcuni di essi vanno peraltro oltre la soglia del puro calcolo del rischio: basti ricordare che in occasione della guerra del Golfo gli Stati Uniti d'America avevano addirittura operato la previsione di un rientro in patria di numerosi caduti, provvedendo di conseguenza.

Mi chiedo se il Governo italiano abbia calcolato i rischi cui si andrà incontro. Il paese deve infatti sapere che questa non è una passeggiata, ma un'operazione che può comportare rischi. Ho ascoltato le interviste televisive ai ragazzi del nostro contingente che si accingevano a partire ed ho compreso che essi sono ben consapevoli di non andare a fare una passeggiata (del resto, essi sono tutti volontari), avendo accettato di partecipare alla missione nella convinzione di servire da un lato la patria e dall'altro un ideale di pace. L'obiettivo è infatti quello di ristabilire la pace in una parte disastrosa e martoriata d'Europa.

Non voglio sapere dove siano dislocati i nostri uomini; mi sono fatto però l'idea che ancora una volta le scelte relative alla localizzazione di reparti italiani siano state imposte da altri. Non vi è dubbio, infatti, che a noi è stata assegnata una delle zone maggiormente a rischio.

Vorrei sapere inoltre quale codice verrà applicato nei confronti di componenti del nostro contingente. Fin quando si tratta di una passeggiata questo aspetto è meno saliente ma, poiché è possibile che la passeggiata diventi qualcosa di più pesante, esso deve essere chiarito. In altre occasioni si è determinata molta confusione in materia; occorre invece sapere fin d'ora quale codice verrebbe applicato in presenza di eventuali reati commessi dai ragazzi che partecipano alle operazioni. Verrà applicato il codice penale militare di guerra o il codice penale militare di pace? La questione deve essere chiarita, perché anche i nostri ragazzi hanno il diritto di sapere con precisione come stiano le cose.

Oltre alla necessità di essere consapevoli dei possibili rischi, cui ho prima accennato, vi è l'esigenza, sottolineata anche dal presidente, di una costante informazione (non mi riferisco ovviamente alle notizie riservate).

Vorrei sapere, in particolare, se siano stati attivati i canali propri dei servizi, per garantire condizioni di maggiore sicurezza ai nostri soldati. Questo aspetto era chiaramente indicato nella nostra risoluzione e mi preoccupa, perché i nostri servizi ver-

sano in situazione di estrema debolezza sotto il profilo economico, morale e degli organici. Chiedo se si sia provveduto ad attivare tutte le misure di sicurezza che normalmente rientrano nel ruolo di questi organismi.

Il Parlamento, che rappresenta il popolo italiano, ha il diritto di essere informato, ma ha anche il dovere di trovare il modo di far sentire ai nostri ragazzi che il paese e le Camere sono loro vicini. A qualunque costo dobbiamo quindi far loro avvertire questa vicinanza. Per tale ragione, signor sottosegretario, ribadisco a titolo personale — ma ritengo che la Commissione concordi in merito — l'esigenza di manifestare ai ragazzi ed alle loro famiglie, che sono preoccupate, tale nostra vicinanza. Suggesto pertanto di assicurare una presenza *in loco* della Commissione difesa. Se possibile, sarebbe opportuno passare il Capodanno con i nostri ragazzi, sotto le tende o negli accasermamenti. Sarebbe un segnale dell'interessamento del Parlamento per i giovani del contingente italiano e per le loro famiglie.

**PRESIDENTE.** La scelta della data di una iniziativa di tal genere dovrà tener conto delle esigenze di sicurezza esistenti *in loco* per il nostro contingente.

**FRANCESCO PARISI.** Credo sia stata un'idea molto opportuna quella di avere un'informativa preliminare, come ha, con la consueta efficacia, fatto il sottosegretario Silvestri, sull'invio di reparti militari italiani in Bosnia. Dagli interventi svolti, traspare una contraddizione umanamente comprensibile: da una parte, l'affermazione che era giusto intervenire, dall'altra, la preoccupazione del buon padre di famiglia che vuole proteggere con il giusto affetto i propri figlioli da una particolare condizione di rischio. Tutto questo, come dicevo, è umanamente comprensibile, ma dobbiamo sforzarci di far emergere le ragioni forti della convivenza civile e della pace.

Ci sono ragioni storiche, geografiche, umanitarie e politiche che ci inducono ad intervenire, compresa quella dell'apparte-

nenza alla NATO che per la prima volta svolge un ruolo così impegnativo, proprio ai confini del nostro paese. Quindi, l'inquietudine di tutti noi e dell'opinione pubblica è certamente fondata, soprattutto per la quantità di informazioni di cui abbiamo bisogno per essere in grado di tranquillizzare e rasserenare il paese e seguire la vicenda nella sua evoluzione nei tempi prestabiliti, come tutti auspichiamo. L'incontro periodico può essere importante, ma credo sia ancora più importante disporre, come suggerito dal presidente, di un comunicato che contenga le notizie essenziali, relativamente all'invio di reparti militari italiani in Bosnia.

Credo che tutti si siano domandati perché la comunità internazionale, e l'Europa in particolare, non facessero qualcosa; al riguardo diversi sondaggi sono stati eseguiti, con risultati peraltro molto inquietanti. Alla prima domanda, se fosse giusto che proseguisse questo massacro ignobile ed assurdo e se non fosse giusto intervenire, un'altissima percentuale di cittadini, in particolare giovani, ha risposto che era giusto intervenire. Alla seconda domanda, se l'interpellato fosse disposto a recarsi nella ex Jugoslavia, la stragrande maggioranza ha risposto: « Cosa c'entro io? ». Alla terza domanda (« Chi ci deve andare? »), la risposta è stata: « Gli americani »! Purtroppo, questo è il risultato di un sondaggio di cui ho avuto notizia dalla stampa.

Il raccapriccio per gli avvenimenti di cui siamo venuti a conoscenza non può non farci rendere conto di come una visione superficiale di alcuni valori dichiarati, e non praticati, abbia fatto perdere all'Europa l'occasione di svolgere un ruolo che prescindesse dagli Stati Uniti d'America. Il nostro sarà un continente in grado di svolgere nel mondo un ruolo di sviluppo, di crescita, di mantenimento della pace e di riequilibrio economico nord-sud, se l'idea di Europa crescerà di più nella coscienza dei popoli che la compongono. Per qualche verso anche noi avremmo dovuto dare un contributo meno distratto rispetto agli interessi che con l'infuriare della carneficina alcuni paesi continuano

ad avere, vuoi con il commercio delle armi, vuoi con traffici vari, certamente contraddittori rispetto alle affermazioni formulate.

La consapevolezza l'abbiamo maturata allorché il grande fratello americano ha detto che era il momento di intervenire, che non era più possibile andare avanti in quel modo, che l'incertezza e l'attendismo dimostrati dall'Europa non erano più accettabili e che l'Alleanza atlantica, se disponibile, poteva essere sostenuta dalle forze americane.

Non desidero ripetere argomentazioni e richieste di informazioni e notizie, avanzate dai colleghi, che peraltro condivido, mi permetto solo di affidare alla sensibilità del sottosegretario e, quindi, del Governo l'importanza del nostro ruolo politico, della nostra presenza, sia a livello di comando, sia a livello di verifica della condizione di vita dei ragazzi italiani, anche grazie alla visita che la Commissione potrà effettuare in quelle zone; così come sottolineo l'importanza della delicatezza dell'area assegnata ai nostri reparti militari, la presenza di esperienze, nazionalità e religioni diverse.

Il ruolo che l'Italia svolgerà in questa circostanza può rappresentare una grande scommessa; il nostro paese, in coerenza con nobili obiettivi, potrà fornire un contributo internazionale importante in un'operazione di mantenimento della pace, di esaltazione di diritti umani e quindi nell'affermazione di diritti civili della democrazia locale. Saremo in grado di mantenere la pace, oltre che con le forze armate, soltanto se sapremo aiutare quelle popolazioni ad organizzare la propria democrazia, statale e locale, fornendo assistenza in occasione delle consultazioni elettorali. Nel processo di ricostruzione l'Italia potrà svolgere un ruolo certamente importante. Non dimentichiamo che il nostro paese ha rappresentato una meta tradizionale per l'emigrazione proveniente dalla ex Jugoslavia; gli slavi in Italia costituiscono una presenza rilevante e credo sia il caso di aiutare queste popolazioni, per un contenimento del fenomeno migratorio, che altri-

menti potrebbe esplodere, se le opportunità di crescita non dovessero essere adeguatamente sostenute sul loro territorio.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario per la difesa*. Vorrei ricordare che questa operazione, nonostante nei nostri discorsi si faccia riferimento al settore italiano, alle forze italiane, al comando italiano, non è una normale operazione ONU o multinazionale, ma è una operazione NATO, il che essenzialmente significa che essa ha un'unità di comando effettiva, delegata ai comandi integrati da parte di comandi nazionali.

Quindi, non siamo semplicemente di fronte a forze nazionali, ma a forze nazionali comandate da comandi integrati. Per esempio, nella divisione francese, di cui facciamo parte insieme ad altre brigate (due francesi, una spagnola, una italiana integrata da reparti portoghesi), il vicecomandante è il generale di brigata italiano, Dell'Aglio, oltre naturalmente al generale di brigata, Pedone, comandante della brigata *Garibaldi*; si tratta, quindi, di comandi integrati. Questa è la grande differenza, anche dall'UNPROFOR. In tale caso, vi è un insieme di forze che hanno un'unità operativa, sotto la responsabilità di un solo comandante operativo per l'insieme delle divisioni presenti. Quando diciamo che vi è l'appoggio degli elicotteri francesi, piuttosto che americani o inglesi, è perché non abbiamo neanche vere e proprie divisioni di settore. Parliamo quindi di un'unità operativa, per la quale, con riferimento al settore, « confiniamo » da una parte con i francesi e dall'altra con gli americani. È comunque una situazione integrata dal punto di vista operativo, che ci permette, in qualche misura, di avere una maggiore sicurezza ed anche, in alcuni casi, di evitare una duplicazione di forze.

Il settore che ci è stato affidato (non l'avevo detto prima perché pensavo fosse già noto) è quello settentrionale, confinante con quello della divisione americana, che comprende la parte nord-orientale di Sarajevo, l'area fino a Kakany, che è sotto Zenica, e la rotabile tra Sarajevo e Goradze, oltre poi ad andare ad est

di Goradze verso Visegrad fino alla Drina: questa è l'area in cui dovremo operare.

Il dispiegamento delle forze e le operazioni saranno effettuati secondo criteri di massima sicurezza per le forze stesse: per esempio, si agirà non per nuclei separati ma soltanto a livello di unità organiche, proprio per assicurare al massimo la sicurezza dei soldati ed evitare la dispersione delle forze, che altrimenti sarebbe eccessiva. Verrà inoltre assicurata la massima mobilità alle unità per consentire l'intervento con libertà di azione e di movimento: ciò avverrà mantenendo il controllo di alcuni itinerari chiave, impiegando veicoli protetti, idonei alle zone, ed utilizzando al massimo le unità di pronto intervento, che sono costituite già all'interno della forza d'azione, non soltanto all'esterno. Esse sono formate prevalentemente da artiglieria semovente e dagli elicotteri dei francesi, oltre che degli americani e degli altri. Questa forza sarà a disposizione dell'insieme delle unità.

Ci auguriamo di non dover costringere le forze ad andarsene. Esse, infatti, hanno accettato il ritiro, che dovremo semplicemente controllare e monitorare, almeno per quanto riguarda la maggioranza dei casi, visto che vi è sempre la possibilità di qualche banda. Ricordo, comunque, che la condizione per andare in Bosnia era che esse firmassero l'accordo per il ritiro. Vedremo cosa accadrà: ove rifiutassero di ritirarsi, si tratterebbe di un evento maggiore, cui non dovremmo reagire come italiani, ma come forza integrata della NATO. In ogni caso, non pensiamo di agire in maniera scollegata.

Per quanto concerne la collocazione del contingente, la base è ancora incerta, anche per ragioni di opportunità, perché ci sono state già fornite le indicazioni di base, anche dai nostri servizi, ma le stiamo verificando; dobbiamo infatti stabilire concretamente in che condizioni si trovino, in particolare per quanto riguarda la sicurezza. Penso comunque che saprete abbastanza presto quale sarà la base, visto che, quando manderemo gli uomini, dovremo pure inviarli in un punto preciso! Per ora sono partiti i nuclei che devono verificare

le situazioni, cercando di assicurare condizioni effettivamente riparate, non semplicemente sotto tenda. Può darsi tuttavia che inizialmente vi siano periodi sotto tenda, per alcune unità: per questo, abbiamo affrontato anche la questione dei *container*.

GALILEO GUIDI. Può darsi che vi sia qualche albergo dismesso.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Tra profughi e distruzioni, non è facile trovare alberghi dismessi in quella zona!

Ho già accennato alla questione della copertura, anche di artiglieria: oltre ai mortai, vi sono altri mezzi, carri armati, cannoni semoventi, eccetera, che possono svolgere azione di copertura, anche semplicemente fra italiani e portoghesi; ve ne sono poi anche altri. Per quanto concerne gli aeroporti militari e civili, che saranno coinvolti nell'operazione, la loro lista è contenuta nella documentazione consegnata alla Commissione.

Credo che anche la maggior parte delle altre informazioni che avete richiesto siano nella stessa documentazione. Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Mastrangelo circa il codice da applicare per i militari in Bosnia, devo chiedere ulteriori informazioni; ritengo comunque che, come avvenuto per la guerra nel Golfo, non si applichi il codice militare di guerra, anche se il normale codice militare verrà valutato con le aggravanti per le operazioni in corso.

GIOVANNI MASTRANGELO. Se, per esempio, un soldato diserta durante un'operazione in cui siamo coinvolti?

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non viene condannato a morte, come avverrebbe in base al codice militare di guerra!

Sarebbero però considerate le aggravanti: comunque, la mia risposta è con beneficio d'inventario e deve essere verificata, anche perché in qualche caso sarà forse necessaria una decisione del Governo.

Per quanto riguarda un'altra domanda che mi è stata rivolta, i servizi sono stati attivati già da qualche mese in maniera più intensiva, malgrado i pesanti tagli inflitti al bilancio per le spese sui servizi anche nel corso dell'attuale manovra di finanza pubblica.

Per quanto attiene alla richiesta di recarsi nella ex Jugoslavia, attualmente il nostro problema ovviamente è quello di non intralciare le operazioni e di garantire la massima sicurezza, perché non vorremmo perdere improvvisamente qualche deputato a causa delle nostre carenze!

**GALILEO GUIDI.** Non vi sono problemi per i parlamentari italiani in quelle zone!

**STEFANO SILVESTRI,** *Sottosegretario di Stato per la difesa.* La maggior parte degli uomini, circa 1.800, lascerà l'Italia fra il secondo ed il dodicesimo giorno dall'inizio dello spostamento del grosso delle forze, che ancora non è stato deciso, ma che comunque avverrà in gennaio

(avranno poi bisogno di qualche giorno per sistemarsi). In via approssimativa e salvo conferma successiva (dato che il *D-day* non è stato ancora formalmente deciso), avremo forze sufficienti in campo verso il 20-25 gennaio; francamente, mi sembra prematuro andare per Capodanno, quando soltanto 300 uomini saranno andati per controllare varie condizioni e preparare la sistemazione logistica.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario per i chiarimenti che ha fornito.

Colgo l'occasione per formulare i miei migliori auguri ai presenti e soprattutto ai ragazzi che stanno per partire.

**La seduta termina alle 15.30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO